



Foto Reuters

Denis Menchov all'Alpe di Siusi: il russo è nato il 25 gennaio 1978 a Oryol

→ **La stella** della Rabobank vince sulle Dolomiti, Di Luca indossa la rosa  
→ **Dopo Berzin e Tonkov**, un altro atleta di Mosca punta alla vittoria

# A Siusi si parla russo La firma di Menchov

È il russo Menchov ad aver tagliato per primo, ieri, il traguardo delle Alpi di Siusi. Vive in Spagna e ha vinto due volte la Vuelta. La rosa, però, va a Danilo Di Luca. Terzo lo svedese Lökvist, con Ivan Basso a seguire.

**COSIMO CITO**  
sport@unita.it

Quindici anni dopo Evgenij Berzin, tredici dopo Pavel Tonkov, un russo potrebbe vincere il Giro d'Italia. Un russo che parla spagnolo, che vive a Pamplona, che ha iniziato a correre in Spagna, che ha vinto due volte la Vuelta, che è solidamente, stolidamente incapace di restare concentrato per 22 giorni consecutivi durante un grande giro.

Se ci riuscisse, sarebbe imbattibile, Denis Menchov, che in salita va forte, a cronometro fortissimo. E che sull'Alpe di Siusi ha dato la paga a tutti. Come al suo solito. Restando a ruota fino a un niente dall'arrivo. E poi, volata, su Di Luca,

sull'ottimo Lökvist, sui superstiti della salita che ha già eliminato Cunego, Simoni, Garzelli e, soprattutto, ha certificato l'inconsistenza di Lance Armstrong, 3 minuti all'arrivo, staccato presto e portato di peso dalla squadra all'arrivo.

Armstrong è il fratello anziano e stanco dell'uomo che al Tour prendeva a calci i pedali: «Pensavo di perdere due minuti, ne ho persi tre, va bene». Sta invece bene Menchov, tirato, in formissima: «Sono qua per lottare».

## LA FRANCIA NON C'È

Non è cambiato di una virgola Ivan Basso, che fa il gregario di tutti, dopo aver sprecato Pellizzotti e messo alla frusta la squadra. Va su ad un ritmo forte ma costante, non scatta, non cerca la differenza. Forte, solido, tranquillo sulla linea, ma perde qualche secondo nello sprint da Di Luca e Menchov. Già, il Giro è lungo, ma Di Luca non ha bisogno d'altro, che di un gregario forte che lo aiuti laddove la squadra non può. E Basso, para-

dossalmente, gli è utile, col suo passo sonnacchioso che stacca solo chi non ne ha proprio, ma che tiene dentro tutti gli altri. Anche Michael Rogers. Anche Sastre, al gancio, apparentemente, ma dentro e anche bene alla fine. Tappa breve, 125 km, per gente che si mette in moto presto.

Presto se ne vanno in sei, tra cui il miglior francese del momento, Thomas Voeckler – l'encefalogramma piatto del ciclismo francese continua. Vantaggio classico di molti minuti, che diventano zero all'inizio della salita. Fa tutto la Liquigas da Prato all'Isarco in poi, dove la strada si fa stretta e tutto intorno molto, molto bello. Intorno e in alto. Di Luca si prende la rosa, in attesa di cederla a qualcuno, e quello buono all'impresa di tenerla fino a Cuneo sembra l'ottimo Lökvist, che non ha altro da fare, tutto sommato, che portare la maglia e al massimo fare esperienza. Può prenderla a Mayrhofen, nel Tirolo, tappa facile ma non semplice, salite, discese, strade nervose, 248 km. Una piccola Liegi. ♦

## IL DIFFICILE MESTIERE DA GRIMPEUR

**GINO  
D'ITALIA**

Gino Sala

GIORNALISTA



Aria di Dolomiti anche ieri, con la nostalgia dei tempi andati, quando era un volare di aquile, di uomini soli al comando, di fughe e di imprese che appartengono ad un passato irripetibile. Le grandi spoglie del ciclismo sono state scritte sui tornanti del Giro d'Italia e del Tour de France ancora oggi pieni di folla che deve però accontentarsi di piccoli episodi. Altra musica, altri clamori nell'epoca in cui le salite fornivano spettacoli meravigliosi e indimenticabili. Mi sento con Fiorenzo Magni e al vincitore di tre Giri d'Italia, chiedo chi è stato il «grimpeur» che più lo ha impressionato. Risposta immediata: «Federico Bahamontes, uno scalatore puro che metto davanti a tutti». E poi? «Poi Bartali, ostinato e caparbio, il lussemburghese Gaul, elegante nelle sue progressioni, Marco Pantani e qui mi fermo». Hai dimenticato Fausto Coppi... «Impossibile dimenticare il campionissimo che voglio però definire come un demolitore». Ascolto anche il giudizio di Alfredo Martini che elenca i nomi di Binda, Brunero, Trueba, Bartali, Coppi, Bahamontes, Gaul, Fuente e Pantani, costui emergente in un recente periodo su strade levigate, ma su cui è calato il silenzio. «Non ci sono spiegazioni, bisogna semplicemente prendere atto che il ciclismo è cambiato», commenta Magni, idem Martini che vede Sastre e Basso i maggiori candidati al successo finale. Invocho la nascita di un nuovo Pantani e non vedo niente di eccitante sul culmine dell'Alpe di Siusi, dove muoiono i sogni di Lance Armstrong, personaggio che ha tutta la mia stima per la sua battaglia contro il cancro, ma che non ha più le gambe del campione. Sorride il russo Menchov, guadagna la maglia rosa Di Luca, deludono Cunego e Simoni e, anche se siamo soltanto alle prime fasi, diminuiscono le speranze di applaudire un italiano sul podio di Roma. ♦